VareseNews

“Carcere e affetti, detenuti e famiglie non vanno lasciati da soli”

Pubblicato: Lunedì 28 Novembre 2011

«Non si possono gestire gli affetti quando si è in carcere. Si può solo mantenere i rapporti con i propri cari per dire "**ci sono ancora e in futuro tornerò**"». È tema molto complesso quello dell’affettività in carcere e lo sa bene **Laura Testa**, psicoterapeuta che da tempo lavora anche negli istituti di Varese e Busto Arsizio proprio su questi temi. «Relazionarsi con la propria famiglia in un contesto così – spiega – è una forzatura rispetto a quella che è la struttura dell’animo umano. Senza contare che **gli affetti sono una questione strettamente individuale**: ci può essere chi senza una relazione continua con una persona rimasta fuori non riesce a stare e chi non riesce a gestire il fatto di dovere vedere i parenti in momenti prestabiliti».

Proprio per sensibilizzare l’opinione pubblica rispetto a queste tematiche che, come sempre accade quando si parla di carcere, restano chiuse fra le mura dei penitenziari, è nato il concorso "**Mi si è ristretto l’affetto: storie di sentimenti tra le sbarre**" promosso dalla Casa Circondariale di Varese e dall’associazione Il Solco. «Per il gruppo di Varese – spiega la responsabile dell’area educativa Maria Mongiello – è stato un modo per liberarsi e tirare fuori le emozioni». Nella struttura varesina (in modo del tutto simile alle altre realtà carcerarie) le persone detenute hanno diritto a due colloqui settimanali, oltre a colloqui telefonici e alla corispondenza cartacea. E se l’amministrazione non può fare molto per favorire momento di privacy fra coniugi (in Italia non sono previsti, come accade invece in altri paesi europei), può invece facilitare gli incontri con i figli. «Dall’amministrazione centrale c’è più attenzione su questo fronte – continua Mongiello -. Noi abbiamo creato nell’area colloqui **una zona a misura di bambino con giochi e decorazioni sui muri**. Organizziamo inoltre momenti speciali in occasione del Natale o della festa del papà».

I detenuti e le loro famiglie non hanno però l’occasione di stare da soli dato che i colloqui si svolgono contemporaneamente. «La gestione degli affetti è una delle cose più intime per una persona – continua Laura Testa -, ma **in un carcere tutto è pubblico**. Per questo c’è sempre una certo grado di innaturalità negli incontri. E non avendo dimestichezza con l’altra persona per lunghi periodi, è difficile mantenere la relazione».
Come in altri ambiti, i detenuti e i loro famliari sono lasciati soli ad "**autogestirsi**" in questo difficile percorso, mentre avrebbero bisogno di essere «aiutati a stabilire relazioni in base alla condizioni che sono date loro – continua Testa -. **Servirebbero dei mediatori e un supporto psicologico**. Purtroppo

questo è un discorso che non viene considerato e che non trova spazio. **Ma non dobbiamo dimenticare che si tratta di persone, seppur detenute, ma persone**».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it